

# Laboratorio di Realtà Partecipata

*“Così se fossi un giovane chiederei la possibilità di un inizio, di “nascere alla società”. Chiederei di essere sfidato da cose grandi, non mi accontenterei di essere introdotto in un meccanismo. Chiederei di essere aiutato a sentirmi dentro un popolo, a fare esperienza di essere insieme agli altri, di essere con. Chiederei di poter combattere la mia “buona battaglia”. Vorrei avere accanto, o dietro, adulti che stanno dentro la realtà. Esempi, testimonianze. Vorrei non essere sempre trattato come uno spettatore ma anche come un attore ed un autore. Con tutte le ruvidità del caso, non con piaggeria o facile accondiscendenza nelle cose che dico. “Essere messo alla prova”, essere introdotto alla tradizione da chi la vive sul serio, e di aver la possibilità di sfidarla, osando strade nuove. Pagandone i costi. L’unico modo che abbiamo per rigenerare continuamente la società. Vorrei incontrare l’autorità (da augere, “che fa crescere”) prima del potere. Unico modo umano per apprendere la responsabilità. Insomma, vorrei vivere. Per questo sarei disponibile a trasgredire sanamento un po’ di più.”*

Johnny Dotti

## Le origini

Il Laboratorio di Realtà Partecipata è un progetto dell’Area Giovani di Caritas Padova. Nasce a Novembre 2013 sulla base di questi elementi:

- ✓ riceviamo, come Caritas Padova, una ventina di richieste all’anno di realtà di gruppo (gruppi parrocchiali, vicariali, movimenti, ...) composte soprattutto da giovani dai 15 ai 22 anni, che desiderano fare esperienze legate al servizio e cercano spunti e possibilità concrete.
- ✓ le realtà organizzate che accolgono normalmente volontari non sono sempre disponibili, per diversi motivi, ad accogliere gruppi numerosi (sopra le 10 unità) che cercano qualcosa da fare limitato nel tempo (cosiddette esperienze spot)
- ✓ alcune delle richieste su citate provengono da territori molto distanti dalla città di Padova, che in quanto città ha più da offrire in termini di possibilità di servizio. Tale distanza fa sì che l’esperienza, qualora si realizzi in città, perda una parte del valore che potrebbe avere se fatta vicina a casa, cioè la sua “ripetibilità” per chi è interessato a continuare, e la conoscenza delle persone/povertà/risorse del proprio territorio (parrocchia, quartiere, paese, cittadina).
- ✓ l’esperienza nelle realtà già esistenti (case di riposo, accoglienze, mense, ...) spesso non valorizza pienamente l’enorme ricchezza che i gruppi giovani contengono, in termini di risorse, creatività, energie, conoscenze, talenti, dato che offrono normalmente modalità pre-strutturate di azione sulle quali è più difficile inserire la propria originalità individuale nel tempo breve.

## Obiettivi

Di fronte a questo punto di partenza Caritas Padova ha deciso di sperimentare una via diversa, attraverso la quale gruppi di giovani già esistenti (in parrocchia, nei movimenti, associazioni, ...) possano vivere un’esperienza di volontariato e servizio che abbia le seguenti caratteristiche:

- ✓ parta dalla scelta e dall’analisi di una sfida-problema localizzata nel territorio di provenienza del gruppo
- ✓ si concretizzi in azioni scelte dal gruppo stesso come possibili risposte alla sfida-problema
- ✓ abbia una durata prestabilita
- ✓ faccia vivere al gruppo la responsabilità delle proprie decisioni, delle proprie scelte
- ✓ valorizzi le risorse del gruppo stesso (competenze, talenti, conoscenze, ...) portandoli a realizzare qualcosa che si basi su questo loro sapere, saper fare, saper essere già dato.
- ✓ aiuti i membri del gruppo ad approfondire il proprio sguardo sul territorio in cui vivono
- ✓ aiuti i membri del gruppo a capire meglio le dinamiche (cause, condizioni, effetti) legati al problema

affrontato

### **Metodo**

Il percorso si configura con la modalità del laboratorio, cioè una serie di incontri e attività che tendono a sviluppare insieme il sapere, il saper essere e il saper fare prevedendo un sistematico coinvolgimento dei ragazzi sia sul piano teorico che operativo. I ragazzi sono protagonisti di ciascuna fase del percorso, mentre gli educatori/animatori fungono da facilitatori e da conduttori dei processi che portano alle scelte e alla realizzazione delle scelte fatte dal gruppo.

### **La proposta**

La struttura può essere modificata, allargata, ristretta, rivoltata come un calzino. Ciò che abbiamo progettato ha un senso e le attività proposte sono in sequenza ordinata per ciò che pensiamo sia il miglior svolgimento del percorso. Ma sappiamo anche che ogni gruppo ha le sue caratteristiche e ben venga ogni modifica che viene incontro alle peculiarità delle persone concrete che portano avanti il lavoro.

1. **Incontro 1** - gli educatori del gruppo presentano l'iniziativa al gruppo, accolgono dubbi, aspettative, disponibilità e consegnano a ciascun partecipante il compito di pensare e annotare su un foglio di carta un piccolo brainstorming personale relativo a possibili sfide da affrontare nel percorso. Per suscitare il brainstorming si possono usare spunti come ad esempio:

- a) *Chi conosco che sta vivendo situazioni di difficoltà (possibile indicare nome e cognome, sarà cura degli educatori valutare le forme più opportune per preservare dignità e privacy)*
- b) *Cosa migliorerei nella mia parrocchia/quartiere/città?*
- c) *Supereroi: ecco il problema che mi piacerebbe risolvere.*
- d) ...

2. **Incontro 2** –

2.1. Gli animatori presentano il Contratto di Impegno. Il Contratto serve per chiarire alcuni aspetti che emergono durante il percorso ed accordare le aspettative per un proficuo lavoro insieme. Il Contratto di Impegno è modificabile e adattabile. Anche i ragazzi devono poter dire la loro, aggiungere, togliere e rifinire. Ciò che viene deciso alla fine è il primo frutto della loro responsabilità. In allegato alla fine del capitolo c'è un esempio di Contratto di Impegno.

2.2. Una volta firmato il Contratto di Impegno, i ragazzi vengono accompagnati nella scelta della sfida da affrontare. Il processo di scelta è scandito da tre attività:

2.2.1. Brainstorming insieme

Si chiede ai ragazzi di presentare ciò che hanno pensato in seguito alle domande/provocazioni dell'Incontro 0. Si tiene traccia di tutte le proposte su un dispositivo ben visibile a tutti. Si dia un po' di tempo (10-15 minuti) per integrare con proposte nuove oltre quelle emerse dal primo giro.

2.2.2. **Riordino** delle sfide emerse

Questa è la parte più delicata. Di fronte alla provocazione "Quale sfida vorresti approfondire e affrontare?" normalmente i ragazzi raccontano ciò che non va, ma affinché la sfida si possa prendere in mano è necessario DIRE BENE I PROBLEMI.

Che significa dire bene i problemi? Significa esprimere ciò che non va con parole che aiutino a capire nella maniera più chiara e condivisa possibile la situazione negativa indicata.

Es. 1 - Il problema è il coordinamento delle attività in parrocchia.

Cosa dice questa frase? Fa intuire cosa c'è che non va, ma lascia troppo vago e indefinito il problema.

Es. 2 – Gli adolescenti della parrocchia sono svogliati

Cosa dice questa frase? Fa intuire cosa c'è che non va, ma esprime un giudizio vago e non misurabile che rischia di portare fuori strada.

Cosa facciamo allora? Chiediamo ai ragazzi di esprimersi in modo da descrivere i problemi in modo che risultino:

### **espressi al negativo – chiari – reali – il più possibile oggettivi/misurabili**

Spieghiamo 1 per 1 queste caratteristiche:

**Espressi al negativo** = i problemi devono essere descritti come situazioni negative, non desiderate, che in qualche modo turbano un'idea di bene, giusto, buono che i ragazzi hanno. L'accento sul negativo permette agli educatori di indagare questa idea di bene, di porre domande di approfondimento per capire cosa pensano i ragazzi che sia buono, giusto, desiderabile.

Per esempio se i ragazzi dicono: "Il problema è che vengono pochi bambini ai gruppi parrocchiali a loro dedicati" si può approfondire. Perché questo fatto costituisce per te un problema? Cosa c'è di negativo nella scarsa adesione di per sé? Già attraverso queste domande di approfondimento, e nella possibile riscrittura del problema sulla lavagna/cartellone, si sta facendo ordine tra i problemi. Descrivere la situazione negativa ci aiuta a vedere cosa c'è realmente che non va, a non fare giri di parole, a guardare il nocciolo del problema.

**Chiari** = tutti devono poter capire di cosa si sta parlando. Usiamo parole comprensibili e il più possibile condivise. Se non sono condivise confrontiamoci per condividere un significato.

Per esempio se i ragazzi dicono: "Gli adulti della parrocchia non lasciano spazio ai giovani" possiamo chiedere: Chi sono gli adulti? (i responsabili del patronato, i volontari attivi in parrocchia, tutti o solo qualcuno, ...); e poi cosa vuol dire che non lasciano spazio ai giovani (che sono poco cortesi, che rifiutano le proposte in consiglio pastorale, che non sono disponibili se qualcuno si offre ad aiutare in parrocchia, ...); scrivere il problema in questa forma sarebbe più chiaro: "Pochissimi giovani sotto i 25 anni prestano attualmente servizio in attività di volontariato dentro il patronato"

**Reali** = i problemi di cui si parla devono esistere, essere concreti. Se emerge qualche proposta non verificata è necessario approfondire.

Per esempio se i ragazzi dicono: "C'è una paura diffusa nel quartiere di uscire quando fa buio", si può chiedere ai ragazzi di inventarsi un modo per capire se questo problema è reale (questionari, interviste, ...). Mettere le mani su un problema che non esiste, oltre a essere una perdita di tempo, può risultare davvero frustrante.

**Il più possibile oggettivi/misurabili** = ci sono tanti tipi di problemi che descrivono situazioni negative in cui è difficile stabilire delle misure di ciò che non va. Non tutto è facilmente quantificabile. Ma lo sforzo di identificare un indicatore è prezioso. Ci aiuta a capire come è la situazione attuale, ci aiuta a capire se i nostri sforzi hanno un effetto. Gli indicatori sono di tanti tipi, ma per un percorso come questo è bene tenere a mente due consigli: fantasia e buon senso. Fantasia perché possiamo inventarci gli indicatori, con numeri ed elementi che vogliamo noi. Buon senso perché qualunque sia l'indicatore, ci deve aiutare a capire meglio la realtà, non a mandarci fuori strada. Facciamo degli esempi.

“Gli insegnanti della scuola primaria del quartiere non sono preparati” => un problema senza indicatori, quindi vago e rischioso

“I bambini della scuola primaria hanno ottenuto negli ultimi tre anni un risultato medio inferiore a quello della regione di appartenenza nelle prove Invalsi” => un problema con indicatore

“Gli adolescenti del quartiere sono menefreghisti” => un problema senza indicatore

“Meno del 20% degli adolescenti (13-18 anni) che vivono nella parrocchia ha avuto esperienze di volontariato anche saltuario negli ultimi 12 mesi” => abbiamo scelto di misurare il menefreghismo con la partecipazione a esperienze di volontariato. Questa scelta è discutibile, ma tra scegliere+discutere e andare a caso (o girare a vuoto) è sempre meglio la prima opzione.

Un altro consiglio in questa fase di Riordino delle proposte!

Spesso i problemi vengono raccontati come “mancanze” (manca un posto dove ritrovarsi, mancano proposte per i giovani, manca coordinamento tra le varie realtà parrocchiali, ...). Questo è un altro modo di con cui si rischia di andare fuori strada. Se possibile cerchiamo di far raccontare ai ragazzi cosa c'è che non va, non cosa c'è che manca. La differenza sembra sottile, ma cambia tanto.

Guardate questi due problemi: “Manca un servizio di doposcuola per i bambini della scuola primaria” ; “Più di 200 famiglie della parrocchia hanno difficoltà a organizzare la routine familiare e lavorativa nel tempo extrascolastico”. La soluzione al primo problema è quasi obbligata => facciamo un servizio di doposcuola. La soluzione al secondo problema lascia aperte più porte alla creatività => supporto tra famiglie, posticipo a scuola, percorsi pomeridiani proposti attraverso associazioni sportive del territorio, ...

Cercare di guardare il problema descrivendolo in negativo, non come mancanza, è uno sforzo in più ma permette di centrare meglio la discussione che viene dopo.

### 3. **Incontro 3** - Il terzo incontro è caratterizzato da tre attività importanti:

- 3.1. Una volta che i problemi sono stati riordinati, riscritti quando poco chiari, duplicati o triplicati quando emergevano sottolineature differenti, viene chiesto ai ragazzi di esprimere il proprio desiderio rispetto a quale problema affrontare. Si può fare un giro di pareri, fare una votazione semplice, una votazione con voto ponderato (ognuno ha tre voti che valgono 3,2,1 punti e li distribuisce su tre opzioni, poi si fa la somma dei punti per ciascun problema). Decidete un meccanismo di votazione che sia rispettoso, tenga conto dei numeri del gruppo, permetta a ognuno di esprimere il proprio parere. Questa attività serve per identificare il problema su cui lavorare come gruppo. È necessario fare attenzione alle diverse cariche di motivazione che i ragazzi presentano rispetto ai diversi problemi. Il lavoro che verrà dopo è un lavoro di approfondimento in cui la motivazione personale può fare la differenza. Riuscire a custodirla,

anche nel momento delle “fredde” votazioni, è un impegno prezioso per gli accompagnatori. Per evitare il rischio della dittatura della minoranza (pochi scelgono, grazie a una combinazione di voti, per tutto il gruppo), è possibile costruire una votazione in due fasi: prima votazione semplice e poi ballottaggio tra le prime 2 o 3 proposte maggiormente votate nella prima fase. Attenzione: è possibile raggiungere una decisione anche attraverso un confronto aperto che punti a un consenso ampio.

3.2. Nomina ufficiale della sfida scelta (con la modalità di scelta decisa)

3.3. Avete scelto la sfida. È un problema che riguarda il vostro territorio, in qualche modo tocca la vita di qualcuno, e la vostra intenzione è provare a metterci le mani. Prima di decidere cosa fare è bene fermarsi un attimo per capire meglio il problema. Proviamo ad approfondirlo, a guardarlo da vicino. Per farlo è utile farsi aiutare da chi, in un modo o nell'altro, è toccato da questo problema. In linguaggio tecnico si chiamano STAKEHOLDER tutte quelle persone o realtà (associazioni, gruppi di persone, amministrazioni, ...) che hanno un interesse rispetto a questo problema. Avere un interesse significa che il problema non lascia indifferenti, che in un modo o nell'altro la propria vita interseca questo problema. L'attività che proponiamo è molto semplice: provare a elencare tutti questi soggetti che possono avere un interesse rispetto al problema.

Per esempio col problema “Circa quaranta famiglie del quartiere fanno fatica nell'organizzare e gestire il tempo extrascolastico dei loro figli piccoli tra i 3 e i 10 anni”. Chi sono i portatori di interesse? La scuola, le maestre, gli animatori della parrocchia, le associazioni sportive, i bambini stessi, i genitori stessi, ...

Fare questo lavoro serve per due motivi: prima di tutto proviamo a metterci nei panni di altri, per cercare di vedere il problema da tanti punti diversi, in secondo luogo perché possiamo chiamare letteralmente qualcuno di questi soggetti per venire il prossimo incontro e aiutarci ad approfondire ancora di più la nostra conoscenza del problema.

Una attività aggiuntiva che trova la sua giusta collocazione in questo momento del processo è la “raccolta di informazioni”. Capire di più il problema vuol dire anche documentarsi. Possono esserci dei dati facilmente reperibili che ci aiutano a dare una dimensione, un peso, una misura, qualche riflessione in più sul problema. Se per esempio il problema è “Gli anziani del quartiere soffrono di solitudine”, possibile raccogliere i dati su quanti sono gli anziani e quanti vivono da soli. Alcune informazioni non sono sempre facili da estrarre, ma se ci aiutano a capire meglio vale sicuramente la pena.

4. **Incontro 4** - Il terzo incontro è caratterizzato da un'attività importante:

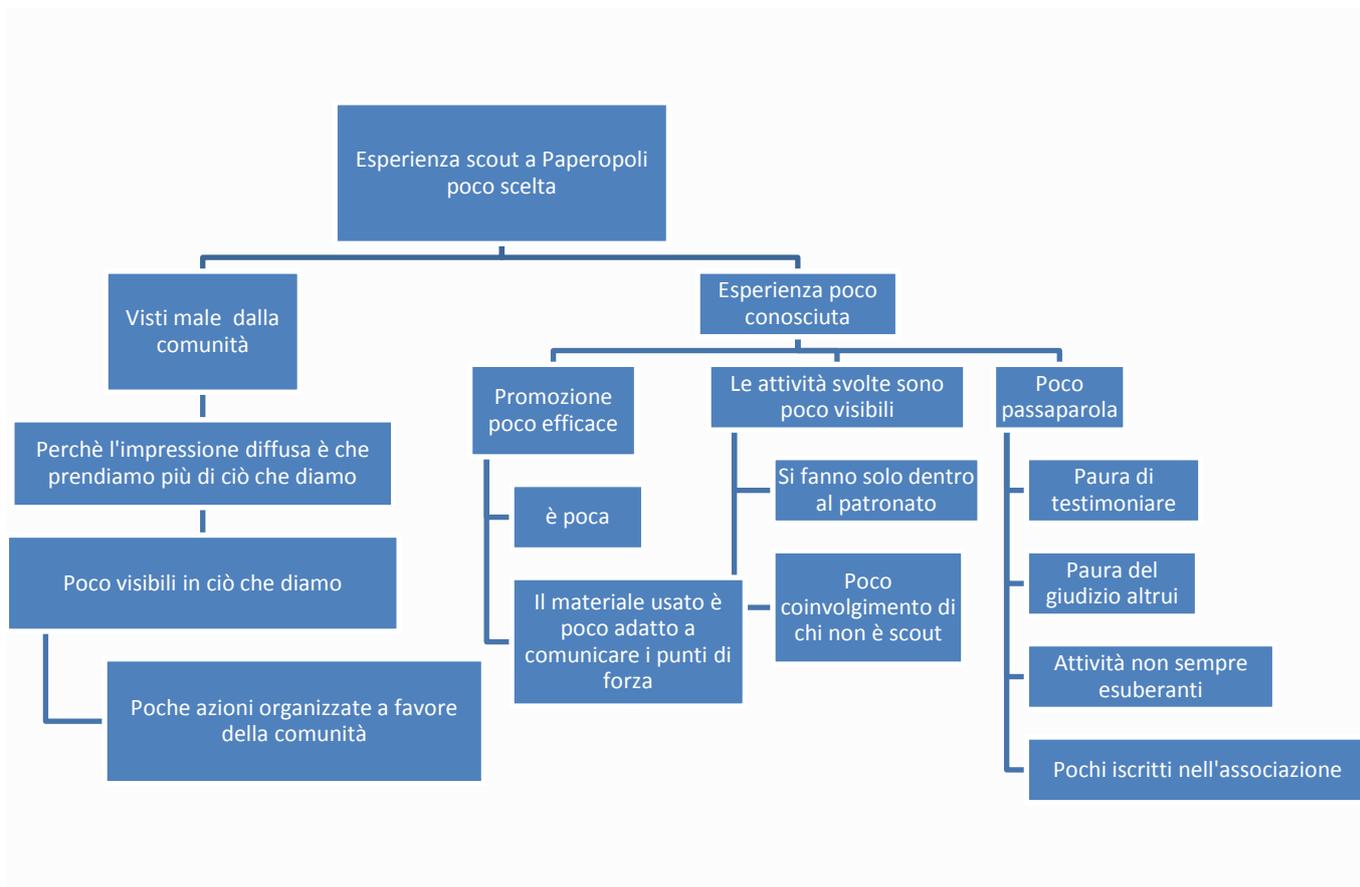
4.1. Costruiamo insieme l'Albero dei Problemi, cioè uno schema che aiuti a capire le cause della situazione che si vuole affrontare.

Il problema/sfida scelto va collocato in alto su un grande foglio. Ad esso vanno collegati i problemi che aiutano a spiegare il primo, andando il più possibile a ritroso nell'individuazione degli aspetti negativi. I legami sono del tipo causa-effetto anche se si tratta di una definizione che bisogna accogliere con cautela: difficile trovare cose nel mondo che vengono spiegate bene da un meccanismo semplice di causa ed effetto, spesso le situazioni sono molto più complesse, con tante cause che si incrociano, tanti effetti non sempre visibili. Noi cerchiamo di fare il nostro meglio, sapendo di semplificare un po' la realtà per cercare di capirla.

In questo lavoro è molto utile e apprezzato il contributo di diversi portatori di interesse, capaci di dare idee diverse che completano il quadro delle connessioni che cercano di spiegare il problema.

Come esempio presentiamo l'albero dei problemi generato da un gruppo di scout, che hanno cercato di capire le cause del problema che hanno scelto (il nome Paperopoli è ovviamente fittizio). Le frecce che

vanno verso il basso si leggono come domande “Perché?”, per cercare di analizzare sempre più le cause di ciascuna causa. Si arriva a un punto in cui il buon senso suggerisce che l’analisi è sufficiente, ricordando che l’obiettivo di questa attività è capire quali sono le cause del problema per arrivare a decidere su cosa noi possiamo intervenire.



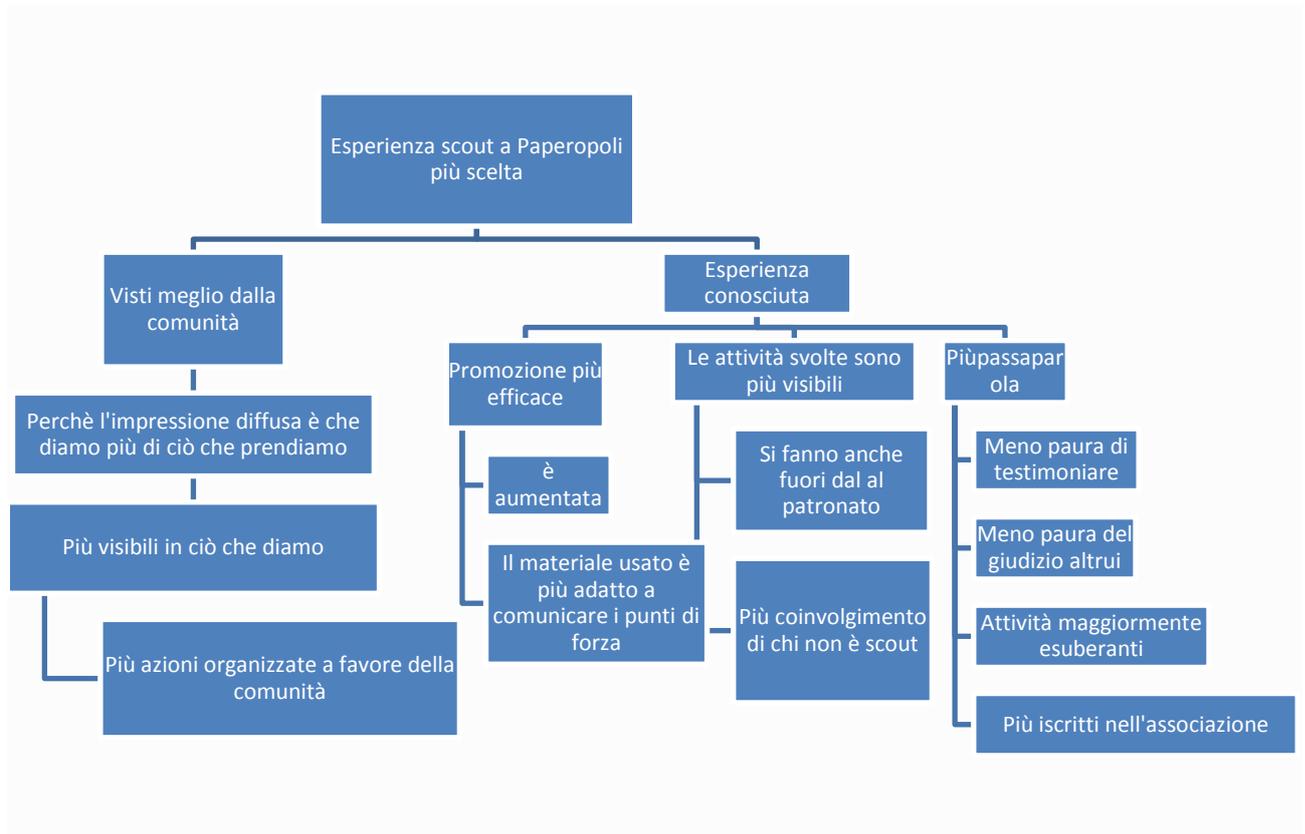
## 5. Incontro 5

### 5.1 Conversione dell’Albero dei Problemi in Albero degli Obiettivi.

La logica attraverso la quale si costruisce l’albero degli obiettivi è la stessa dell’Albero dei Problemi, ma capovolta: tutto il negativo va tradotto in positivo; il presente in una condizione futura; il fatto in un dover essere. L’errore da evitare in questo stadio è di passare direttamente alle attività da realizzare, mentre si deve prima passare attraverso (e scrivere) quelle condizioni positive che potranno essere raggiunte attraverso interventi specifici ancora da definire. È opportuno, già in questa fase, esprimere gli obiettivi con termini quali “aumento”, “diminuzione” che suggeriscono un percorso attraverso il quale i risultati potranno essere verificati. È anche necessario ricordare che in questa raffigurazione non sono ancora contenuti gli effettivi obiettivi delle azioni che sceglieremo come gruppo, ma una sorta di fotografia della situazione che potrebbe determinarsi nell’ipotesi che tutti i problemi fossero risolti e, soprattutto, qualora la lettura del contesto fosse davvero riuscita ad identificare tutti i fattori decisivi per avviare un cambiamento. Va detto poi che quando l’analisi dei problemi è condotta in modo approfondito con un’alta partecipazione di soggetti e con strumenti d’indagine sofisticati, ne emerge un quadro molto complesso di problematiche tra loro interconnesse, tale per cui sarà impossibile

percorrere tutte le strade indicate dall'albero degli obiettivi e si dovrà per forza di cose scegliere su quale concentrare i propri sforzi: saranno questi gli obiettivi delle azioni che andremo a realizzare.

Qui sotto abbiamo convertito in Albero degli Obiettivi l'esempio precedente. Ci sono alcuni "problemi" sui cui si potrebbe ragionare, per esempio cosa vuol dire che "Le attività devono essere più esuberanti"? Ma ricordiamo che il nostro fine non è fare un'analisi scientificamente provata delle situazioni negative. Il nostro fine è usare la testa prima di usare le mani.



## 6. Incontro 6

### 6.1. Scelta delle azioni: cioè dove concentrare gli sforzi

Normalmente un albero di problemi ben fatto presenta una situazione abbastanza complessa da non permetterci di agire su tutti i fronti. Non scorraggiaci. Il nostro contributo sarà anche piccolo, ma rimane un importante tentativo di mettere le mani sulla realtà. Il lavoro fatto finora è servito a chiarire le idee, a scegliere cosa guardare, ad avere consapevolezza di come si collegano i fattori che portano a quella situazione che vogliamo migliorare. Ora scegliamo da che trampolino vogliamo buttarci. Come si fa? Si parla, insieme, per far emergere desideri, motivazioni e risorse spendibili, per capire in che cosa vale la pena cimentarsi. Può essere che si scelga di realizzare 4 attività dedicate a un unico obiettivo dell'Albero degli Obiettivi. Nessun problema. L'importante, a questo punto, è buttarsi nella mischia, fare qualcosa, non permettere che il percorso si fermi ai ragionamenti. Il Laboratorio di Realtà Partecipata parte dalla testa per arrivare alle mani. Arriviamoci.

La scelta degli obiettivi comporta anche la definizione di azioni, dei tempi in cui svolgerli, delle risorse da attivare e del come attivarle. Per esempio nel caso degli scout l'obiettivo scelto può essere quello relativo ai MATERIALI PIÙ ADATTI A COMUNICARE I PUNTI DI FORZA, e le azioni sono per esempio:

- Creare un volantino che spieghi bene cosa comporta l'esperienza scout
- Creare un piccolo video
- Volantinare
- Promuovere il video
- ...

### ***Monitoraggio e verifica***

Per stare dietro alle azioni decise è necessario tenere il polso della situazione. Datevi scadenze, distribuitevi i compiti, sporcatevi le mani.

Alla fine, qualunque sia l'esito delle vostre azioni, che vi sembri di aver vinto o di aver perso, che siate stanchi, amareggiati, entusiasti, indifferenti, fate un ultimo incontro di verifica. È necessaria per capire insieme ciò che è stato possibile imparare da questo percorso.

“Cosa ho imparato?”

“Che emozioni ho vissuto?”

“Cosa mi ha sorpreso?”

“Cosa mi ha affaticato?”

Giro di tavolo, condivisione libera, scegliete voi il metodo più appropriato per il vostro gruppo. Date anche voi educatori un feedback, leggero e semplice, di ciò che avete osservato in tutto questo percorso. È un momento necessario per fare il punto, permettere alle parole di esprimere ciò che si è vissuto e fare perciò tesoro di tutti i passi compiuti.

### ***Appendice finale per gli educatori***

*Cosa fa l'educatore/animatore del gruppo?*

*- Tara questo percorso sulle disponibilità, i tempi, il contesto, i membri del proprio gruppo. Cerca di confezionare un vestito su misura.*

*- Supporta come facilitatore i processi che il percorso porta avanti*

*- Sta attento e cura le dinamiche di gruppo che possono innescarsi durante le attività del percorso*

*- Tiene un registro da “osservatore” di ciò che vede accadere nel gruppo durante il percorso, di grande valore per la verifica finale*

*La proposta di percorso che hai appena letto è basata sull'esperienza di 4 gruppi seguiti dai tutor di Caritas Padova. Per una migliore riuscita del Laboratorio di Realtà Partecipata vale la pena ribadire la regola d'oro che, come educatore, devi sempre tenere a mente: CAMBIA TUTTO PER IL BENE DEI TUOI RAGAZZI. La proposta è strutturata, ma è possibile metterci le mani. Puoi cambiare i tempi, le modalità, i passaggi che abbiamo illustrato in queste pagine. Se pensi possa essere un modo migliore per accompagnare il tuo gruppo, hai la nostra totale approvazione. Buon cammino!*